Scala 1797
Principe di Taranto
Per.

IL PRINCIPE DI TARANTO

DRAMMA GIOCOSO IN MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO ALLA SCALA

L' Autunno dell' anno 1797. *v. s.*

CORRENDO L' ANNO VI. REPUBBLICANO.

IN MILANO

Per Gio. Batista Bianchi.

ATTORI.

RUGIERO Principe di Taranto
Antonio Brizzi.

ROSINA Villana, poi finta Principessa di Salerno
Genuvieffa Canevassi Garnier.

DON SESTO DAL RAVANELLO Gentiluomo Napoletano, fratello di
Filippo Senesi.

DON QUINZIO
Antonio Parlamagni.

BERENICE vera Principessa di Salerno, poi finta Contadina
Giulia Ronchetti.

BORTOLINA Villanella
Giacinta Catenacci.

LEONZIO Sergente, e Cuftode della Torre
Francesco Savinelli.

Guardie del Principe Rugiero.
Paggi del suddetto.
Marinari,
Soldati della Torre.
Servitori del Principe.
Servitori dei Fratelli Dal Ravanello.

La Scena si finge nelle vicinanze di Salerno.

La muſica è del maeſtro Ferdinando Për.

Alli Cembali.

Maeſtro Ambrogio Minoja.
Maeſtro Agoſtino Quaglia.

Capo d' Orcheſtra.

Luigi de Baillou.

Primo Violino per gli Balli.

Giuseppe Perruccone detto Pasqualino.

Macchiniſta.

Paolo Graſſi.

Inventori del Veſtiario.

Motta, e Mazza.

INVENTORE, E COMPOSITORE DE' BALLI.

Giuseppe De Rossy

Primi Ballerini.

Giuseppe De Rossy *sud.* Giovanna Campilli

Altri Primi Ballerini fuori de' concerti.

Domenico Grimaldi Giuditta Bolla

Primi Grotteschi a vicenda.

Luigi Focosi Vincenzo Ricci
Giovanna Tiberti Laura Carlini Teresa Brunetti

Ballerini per le Parti.

Francesco Zappa
Luigi Corticelli Gaspare Arosio
Teresa Ravarina

Ballerini di concerto.

Giuseppe Marelli
Ignazio Rossi
Luigi Sedini
Carlo Castellini
Gaetano Grassini
Zaccaria Sedini
Francesco Sedini
Gio. Batista Ajmì
Francesco Pallavicini
Francesco Vertua
Pietro Petrachi
Paolo Precopio

Rosalinda Sedini
Annunciata Barlassina
Barbara Ricci
Marta Velati
Cecilia Canna
Teresa Balconi
Giuliana Candiani
Giuseppa Castagna
Angela Balestrini
Antonia Monti
Francesca Rossi
Lucia Fabris
Cecilia Precopio

MUTAZIONI DI SCENE
PER IL DRAMMA.

ATTO PRIMO.

1 Villaggio in riva del Mare con Palazzino da un lato, e dall' altro Casa rustica con antica Torre.

ATTO SECONDO.

2 Camera con due Porte laterali.
3 Parte di cupa, e oscura Valle con Fiume, e Ponte praticabile. Grotta da un lato.

PER I BALLI.

BALLO PRIMO.

1 Spiaggia di Mare.
2 Campagna montuosa.
3 Sala d' udienza del Soldano.
4 Serraglio.

BALLO SECONDO.

1 Villaggio.
2 Giardino.

Inventore e Pittore delle Scene.
Paolo Landriani.

PRIMO BALLO EROICOMICO
LA CARAVANA DEL CAIRO.

SECONDO BALLO COMICO
I DUE MULINARI.

Indi si darà un altro piccolo Ballo.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA

Villaggio in riva del Mare, con Palazzino de' Fratelli Dal Ravanello da un lato; dall' altro Casa ruſtica di Bortolina; antica Torre ſituata tra folti alberi.

D. Seſto, e D. Quinzio ambi in veſte da camera, e a sedere, uno bevendo la cioccolata, e l' altro pippando.
Bortolina parimenti seduta che fila in vicinanza della sua Casa.

Quin. BEl godere alla campagna
Sul mattin la fresca auretta!
Oh campagna benedetta,
Che diletto al cor mi dà!

Seſt. Quà si mangia a tutte l' ore,
Quà ſi gode una cuccagna:
Benedetta la campagna,
Che appetito sempre dà!

Bor. Amorose, e di buon core
Siamo pur noi Villanelle,
Tutte allegre, tutte belle,
Tutte affetto, e fedeltà.

Quin. Che tabacco, che fragranza!

Seſt. Che cannella sopraffina!

Bort. Fila, fila, Bortolina.

Seſt. *Quin.* a2 } Mi consola in verità.

Bort. Zitto, zitto, un rosignuolo
Cantar sento in queſta macchia.

Seſt. *Quin.* a2 { Zitto, zitto, una cornacchia
Sento ancora a far cra cra.

Bort. Male augurio, miei Signori.

Seſt. *Quin.* a2 } Cosa sento, ser fratello!

Bort. Dove canta queſto augello
Un malanno pronto ſta.

Quin. Alla larga.

Seſt. Alla lontana.

Quin. Vanne, vola.

Seſt. Scappa via.

Bort. Non vogliam malinconia.

Seſt. *Quin.* a2 { Brutta beſtia via di quà.

a 3 { Per sua rabbia, e per dispetto
Stare allegri quì vogliamo:
Via saltiamo, via balliamo,
Consolar mi sento già.

SCENA II.

Leonzio, e detti.

Leon. EVviva l'allegria: buon giorno, amici.
Quin. I fratelli noi siam....
Sest. Dal Ravanello.
Leon. Questo lo so.
Sest. Mi dica dunque in grazia:
E' ver, che il nostro Principe
Passò ne' campi Elisi?
Leon. Anzi è verissimo;
Sono otto giorni appunto,
Ch' egli non vive più.
Sest. Dunque Salerno
Restato è senza figli?
Quin. Cioè senza suo padre.
Sest Cioè senza padrone.
Leon. Convièn capirvi per discrezione.
Sest Che so?
Leon. E non sapete,
Che perciò quì s' attende
Il Principe di Taranto?
Sest E cosa viene a far? la tarantella?
Leon. Viene per scarcerare
L' erede Principessa,
Che in quella Torre per un van timore
Da bambina la chiuse il genitore.
Sest. Fratello Quinzio mio, resto incantato.
Quin. Fratello Sesto, e chi sapeva niente?
Bort. Dunque staremo tutti allegramente.

Sest. Ma questo Cavalier della Tarantola
Dove andrà, Don Leonzio, ad alloggiare?

Leon. Quà nel vostro palazzo. Una staffetta
Spedita ha già il Governo, se non sbaglio,
Acciò pongan da voi tutto il bagaglio.

Bort. Oh quanti carri!
Quanta gente che vedo!

Leon Allegri, amici.
Ecco, ecco il bagaglio.

Sest. Oh cannonata!

Quin. Oh precipizio!

Sest. Oh disperazione!

Leon Presto a vestirvi.

Sest. Che confusione! *partono Sesto, e Quin.*

SCENA III.

Bortolina, indi Berenice dalla Torre.

Bort OH che allocchi! oh che sciocchi! Due figure
Son essi da far rider veramente.

Ber Per pietà chi mi salva? Ajuto, o gente.

Bort Oh poveretta me! Signora mia,
Che cosa v'è successo?

Ber. In qualche parte
Nascondimi, ti prego:
Berenice son io,
Figlia del morto Prence di Salerno.
Rinchiusa in quella Torre
Io fui, non so perchè, fin da bambina:
Alfin trovando
Disserrate le porte, in questo sito

Fuggendo son venuta;
Ma se tu non mi salvi, io son perduta.

Bort. Son quà, cara Eccellenza. In casa mia
Venite pur con me. Di questi panni
Or vi voglio spogliare,
E quando è notte poi, so quel che fare.

Bortolina la prende per mano, e la conduce nella propria casa.

SCENA IV.

Leonzio frettoloso dalla Torre con Soldati, indi Rosina con canestrino di frutta.

Leon. OH disgrazia! oh malanno! oh me perduto!
Precipitate, andate; Ah che mi vedo
ai soldati che partono.
In un abisso di confusione....
Che risolvo?... che fo? destin briccone!

Ros. Da che vidi il Pastorello,
Parmi avere un foco al core:
Se ne cerco a questo, o a quello,
La cagion mi dice è amor.
Che cos' è saper vorrei;
Chi lo sa, per me lo dica;
Punge il so come l'ortica;
Ma pur dolce è a questo cor.

Leon Ehi, villanella, dico, quella giovane?

Ros. A me?

Leon Sì, a te. Vedesti
Una donna fuggir?

Ros. Non ho veduto in tutta questa via

Un aſin sol, fuor che Voſſignoria.

Leon. E quì che vieni a fare?

Ros. Io vengo per portare
Queſto dono di frutta,
Che manda il mio Padrone a' due fratelli
Dal Ravanello.

Leon. Li conosci?

Ros. Io no;
E dove ſtian di caſa ancor non so.

Leon. Dunque tu non sei quà mai più venuta?

Ros. Illuſtriſſimo no.

Lean. (Oh che penſiero
Mi viene adeſſo in mente!) Che! tornate
Soli così? E della Principeſſa *ai soldati.*
Notizia non avete? O ſtelle, o ſtelle!
(Così ſi faccia per salvar la pelle.)

Ros. (Oimè! coſtui par matto.)

Leon. Il tuo nome?

Ros. Roſina.

Leon. M' aſſicuri
Di non eſſere quì tu conosciuta?

Ros. Ve l' aſſicuro, e ve lo giuro ancora.

Leon. Brava Roſina, ti vo' far ſignora.

Ros. Signora! E come mai?

Leon. Io non ti burlo:
Sappi, che quì a momenti
S' attende un gran Signor, che a liberare
Viene una Principeſſa imprigionata;
Queſta adeſſo è scappata:
Farò veſtirti di abiti pompoſi,
E in figura di quella
A queſto gran Signore io ti presento.

Ros. E se scoperta sono, chi mi salva?
Leon. E chi vorrà scoprirti?
Ella mai da nessuno
Non è stata veduta.
Ros. Ma di far la signora
Non è mai stata la mia professione.
Leon. Io te l'insegnerò. Vieni a vestirti;
Mostrati spiritosa,
E lascia il peso a me d'ogni altra cosa.
entra con Rosina nella Torre.

SCENA V.

D. Sesto, e D. Quinzio in gala.

Sest. FRatello Quinzio mio, mi vedo perso:
Principi qua, Principi là, di Principi
Ne avremo qua un vascello.
Quin. Ma tu mi fai tremar.
Sest. Perchè, fratello?
Quin. Perchè quando tu parli,
Cioè quando discorri,
Tu dici de' spropositi a bizeffe,
E l'Eccellenze sue si faran beffe.
Sest. E tu dove ti metti? Ogni qual volta
Ch'apri quella boccaccia,
Vengono fuori certi bamboccioni
Da far ridere i sorci, e gli scorpioni.
Quin. Sicchè?
Sest. Sicchè al rimedio:
Facciam così; allor che verbigrazia
Dici qualche sproposito.

Mi fo venir la tosse; e quando poi
Tu senti ancora me a spropositare;
Comincia, fratel Quinzio, a starnutare.

Quin. Bravo, fratello, l' hai pensata bene.

Sest. Che ti par?

Quin. Va pulito.

Sest Attenti adunque:

Quin. Se mai di questo Principe
In grazia noi entriamo,
Il porchetto è già nostro. Un giorno forse
Usciremo in governo. Nelle Corti
Ci vuol, fratello mio, testa, e testone,
E adesso quì ti porto un paragone.

La fortuna è una caldara,
Anzi un liquido elemento:
Questo sbalza, e soffia vento,
Quella bolle, innalza, e spara ...
Ecco il come, ed il perchè.
Senti Sesto, e bada a me:
In Bertoldo Eroe latino
Molti esempj noi ci abbiamo;
Cacasenno, e Bertoldino
Hanno scritto ancor di più:
Dunque, Sesto, ascolta, e impara,
Che concludo quà da forte:
Se con gli asini è la sorte,
Sorte avremo ed io, e tu, *parte*.

SCENA VI.

D. Sesto, indi Leonzio, poi D. Sesto, e D. Quinzio nuovamente.

Sest. Questa sentenza è un pezzo da sessanta.
si sentono dalla parte del mare replicati colpi di cannone.
Ah Sesto poverello!
Cos' è questo rumor, che vien dal mare?
Fossero Turchi? Andiamoci a salvare.
fugge nel palazzo. Dopo partito D. Sesto si sentono a suonare i tamburi nella Torre; nel tempo stesso sortono alcuni granatieri, e si pongono schierati.
Leon. Soldati, state attenti: a sua Eccellenza,
Quando che sbarcherà dalla Galera,
Le armi presentate.
Ehi, D. Sesto, D. Quinzio, e dove state?
verso il palazzo.
Sest. Signor Leonzio mio, siamo sicuri?
Quin. Diteci per pietà, che cosa è questa?
Sest. E' fulmine, o tempesta?
Quin. E' terremoto?
Leon. Sono feste, accoglienze: non sentite?
Presto con me venite:
E sua Eccellenza andiamo ad incontrare,
Che già dalla Galera è per sbarcare.
Sest. Andiamo, fratel Quinzio.
Quin. Andiamo, andiamo.

SCENA VII.

Vedesi approdare alla spiaggia del mare un' adorna Galera, dalla quale sbarca il Principe Rugiero con seguito, e detti.

Rug. L'Onda placida, e tranquilla
Col suo grato mormorio
Par che arrida al piacer mio,
E più lieto il cor mi fa.
Leon. Signor, la Torre è quella
Dove rinchiusa si ritrova ancora
La nostra Principessa. Ecco il palazzo,
Che all' Eccellenza vostra è destinato,
E per servirvi ognuno è preparato.
Rug. Chi siete voi?
Leon. Di quella Torre io sono
Il Custode infelice.
Rug. V' intendo sì: qua venga Berenice.
Leon. va nella Torre.
Sest. (Ve', parla come un uomo!)
Rug. (Ma chi sono
Questi due mascheroni graziosi?
Maravigliato io resto.)
Sest (Quinzio, mi batte il cor.)
Quin (Coraggio, Sesto.)
Rug. Appressatevi a noi.
Sest. (Ohimè! sta attento,
Fratello, a starnutare.)
Quin. (E tu a tossire.)

Rug. E ben? fatevi avanti.

Quin. Avanti, avanti.

Sest Al Principe, che fa la tarantella.
Si umilia sotto ai piedi un uom da sella.

Quin. Accì. Bestia da sella;
Ed un sguattrero ancora, che son io.
(Vedi che siamo due, fratello mio.)

Rug. Oh buona! Chi voi siete?

Quin. Due buffoni....

Sest. Eh.... eh.... Due basse bestie
A paragone dell' Altezza lui.
(Bisogna umiliarci con costui.)

Rug. (Che ridicola coppia!) Ma chi siete?
Spiegatevi un po' meglio.

Sest. Eccoci lesti:
Noi siamo.... anzi noi fummo....

Quin. Accí, saressimo,
Altezza, qualche cosa, e se non fosse....
Quel che sarebbe stato....

Sest. Eh.... eh.... Ma il fatto
Affatto non sarà. Noi siamo stati
Per esser sempre....

Quin. Accì. Cioè ci siamo
Colla faccia disposta al suo servizio.

Sest. Eh.... eh.... E ci staremo ancor col naso.
(Credo, fratello, che l'abbiam persuaso.)

SCENA VIII.

Leonzio, e detti.

Lean. Signor, la Principessa
In abbigliarsi si trattiene ancora;
Onde perdonerà la sua dimora.
Rug. Venga pur quando vuol. Con questi due
Il tempo passerò con mio piacere.
Sest. (Siamo in porto, fratello.)
Rug. Ehi, da sedere.
Sest. Sedia qua, Niccolino.
Quin Sedia, sedia. *il servo porta una sedia.*
Sest Eccola. Vostra Altezza
Può dare adesso al Culiseo ristoro.
Rug. Corrier, ditemi voi, chi son costoro? *siede.*
Lean Signor, son due fratelli
Ricchi Napoletani,
Ma sciocchi, graziosi, e semplicioni,
E di questo palazzo son padroni.
va nella Torre.
Rug Napoletani voi?
Sest Per farle grazia.
Rug E come questa casa possedete,
Essendo d' un tal sito forestieri?
Quin Ve lo dico, Signor, ben volentieri.
Le dirò .... dunque sappia .... ma, fratello,
Diglielo tu.
Sest Ebbene, ed io lo dico:
Questo palazzo antico
Va unito con tre campi di terreno,

Sei vacche, sette capre,
Molte ragioni, azion scritte, e non scritte,
Mobili, semoventi, e dritti, e storti,
E un grosso cane guardian degli orti.

Rug Ma come l'acquistaste?

Sest Ecco l'istoria:
La felice memoria
Della nostra vivente antica madre...

Quin Accì Cioè mio padre
Quando che partorì...

Sest Eh... eh... Mio nonno
Restò senza marito....

Quin Accì. E noi....

Sest Come antenati suoi,
Passar per figlie femmine ci fece.

Rug. Piano, adagio, che dite? Oh che spropositi!

Sest. Spropositi! Mi scusi, ch'io non sbaglio;
Anzi senta a minuto il mio dettaglio.
Altezza eccellentissima,
Nell'anno cento e tre
Nacquero a nostro Padre
Sei figli, ed una madre.
Conciossiacosachè
Figli del primo letto
Furono ottantanove,
E il primo pargoletto
Io sono....

Quin. Accì, accì.

Sest E viva.

Quin. Non s'incomodi.

Sest. Tabacco è, Signor sì.
Attento all'argomento,
L'istoria va così:

Mio Nonno Bartolaccio
Fu il Re de' Ciarlatani:
Mio Padre fu Pagliaccio:
Tartaglia fu mio zio;
E questi, Padron mio,
Son stati tutti ....

Quin Accì.

Sest. Uccisi tu, ed io
Saremo ancora quì. *Rug. si alza.*
Ma quì non serve ridere;
E' questa la matricola:
cava di saccoccia un privilegio.
Quà dice, che le femmine
Son donne, e non son uomini;
Che i campi, che le pecore,
La casa, le mobiglie,
Le farse, le commedie,
Le canzonette, e i balsami
Son marche tutte autentiche
Di nostra nobiltà. *entra nel palazzo.*

SCENA IX.

Rugiero, D. Quinzio, indi Berenice in abito di Villanella, e Bortolina; poi D. Sesto che torna.

Rug (BUffoni di mia Corte
Voglio che sian costoro.)

Ber. Gente, soccorso, ajuto.
incendio nella Casa di Bortolina.

Bort. Ajuto, io moro.

Rug. Come! Che incendio è questo?
Quin. Che diluvio di foco! .. ehi, Sesto, Sesto.
Rug. Olà presto accorrete,
ai soldati, alcuni de' quali entrano nella casa di Bortolina.
Riparate, smorzate.
Quin Ehi, servitori, un pozzo quà portate.
Sest Altezza, ch' è successo?
Rug. E nol vedete?
Sest. Uh che terror! Oh che casa del diavolo!
Rug Andate voi pur là.
Sest. Se fossi un cavolo.
Bort Ajuto, ajuto, ohimè! non ho più fiato.
Ber. Soccorso per pietà, più in piè non reggo.
Sest Povera Bortolina!
Quin Misera Villanella!
Rug. (Ma qual rara beltà, Cieli, è mai quella!)
Sest. Un poco d' acqua fresca....
Quin Un po' d' aceto.
Sest. Chi mi dà.
Quin Chi mi porta.
Sest Oh come è fatta gialla!
Quin Oh com' è smorta!
Rug. Via fate cor, fanciulla,
Che il foco è terminato.
Sest. Apri gli occhietti.
Quin Respira pur, cor mio.
Bort. Dove mi trovo? ohimè!
Ber Dove son io?
Sest Vicina ad un Colosso.
Quin. Accanto ad un Gigante.
Rug. D' un Principe pietoso alla presenza.

Bort. Assisteteci voi, cara Eccellenza.

Ber. *Bort.* *a2* { Colla casa, meschinelle,
Ogni ben perduto abbiamo,
E la vita non sappiamo
Oramai come campar. }

Ber. Sventurata!

Bort. Poverina!

a 2 Voi soccorrerci potete.

Rug. Care donne, non piangete,
Ch' io vi voglio consolar.
Con quest' oro tu potrai (*dando una borsa a Bort., ed accenn. Ber.*)
Rasciugar quel caro pianto.

Rug. *Ber.* *a2* { Ah negli occhi ella/egli ha un incanto
Che mi sforza a palpitar. }

Bort. { Al mio mal rimedio tanto
Non speravo di trovar. } (*Bort. par.*)

SCENA X.

Rugiero, Berenice, D. Sesto, D. Quinzio, indi Leonzio, e Rosina vestita da Principessa.

Quin. Via respira, cor mio. Già Sua Eccellenza
Te pur ha consolata

Ber. La mia compagna amata
Voglio seguire anch' io. *in atto di partire.*

Quin. Dove ten vai?

Rug. Ti ferma, Villanella.
(Ah che costei di libertà mi priva.)

Leon. Signor, la Principessa ecco che arriva.
Ber. (Oimè! Leonzio! Se costui mi vede,
Son perduta infelice.)
Sest. Osservi, Altezza,
Ché beltà disumana!
Quin Questa è più bella d'Elena Affricana.
Ros. (Eh non lasciarmi sola, che m'imbroglio:
Se no bella e vestita scappo via.)
Leon Dunque, coraggio. Su Rosina mia.
Rug. Alfine, o Berenice . .
Ros. Signor Prence . . . vorrei
Dirvi . . . quel . . . che non so.
Perdonate, signore,
La mia confusione.
(Leonzio, mi scordai la mia lezione.)
Rug Sappi, che se tuo padre
Per prestar fede a folle astrologia
Ti chiuse in quella Torre, ora ch'è morto,
Libera a' tuoi vassalli ecco ti rendo,
E la tua mano in guiderdone attendo.
Ber. (Come! Che intesi mai?
Berenice si finge d'esser quella.)
Leon.(Ohimè, che vedo! Berenice è là.)
Rug Torrier, mi segui; E voi la Principessa
Nelle sue stanze poscia accompagnate.
parte con Leon.
Sest Oh che onor!
Quin. Voi d'onor ci subissate.
Ros. (Oh questa è bella!
Sola il Torrier mi lascia in tanto imbroglio.)
Ber. Non è questo il momento;
Ma de' miei torti vendicar mi voglio.)
 entra in casa di Bort.

SCENA XI.

D. Sesto, Rosina, e D. Quinzio.

Sest. FRatello Quinzio, a noi.
Quin. A noi, fratello Sesto.
Principia tu, ch' io poi finisco il resto.
Sest. Altezza mia cariſſima,
Già intese Vosustriſſima,
Che dobbiamo noi due perseguitarla;
Onde pronti a portarla
Eccoci a barda, e a sella,
In cocchio, a piedi, o sopra un' aſinella.
Quin Bravo, fratello Sesto. La Signora
Farà grazia permetter, che le offriamo
Disposto al suo servizio quanto abbiamo.
Sest. Viva fratello Quinzio.
Ros. Vi ringrazio.
(Son grazioſi costoro, e a dirla schietta
La loro compagnia mi piace aſſai.
Ora che son creduta Principeſſa,
Se non foſſe pel mio caro Lesbino,
Io far tanto vorrei,
Che ad uno di costor mi sposerei.)
Ma chi ſiete, ſignori?
Fate, che sappia almeno
Chi è il mio bracciere, il mio paggio bello.
Sest I fratelli noi ſiam Dal Ravanello.
Ros. Signori, a' vostri piedi
Vi domando pietà. *vuole inginocchiarſi; ma D. Quinzio, e D. Sesto accorgendosene, s' inginocchiano prima di lei.*

Seſt. Miſericordia.
Quin. Altezza, compaſſione.
Ros. Quel cestino
Di frutti a voi diretto,
Ch' eran sì buoni, e così saporiti,
Non so più dove sia, che l' ho smarrito.
Seſt Ma cosa dite, mia Principessina?
Ros. (Oh bella! mi credea d' eſſer Roſina.)
Seſt. Lei vuol mortificarci.
Quin Mi perdoni.
Ros. No, non temete, che per dirvi tutto
Voi pel mio guſto ſiete
Del Principe aſſai più, e di già sento,
Che mi brulica in core
Un non so che, che mi raſſembra amore.
Quin Poſſibile, Eccellenza?
Ros. Non temerne.
Quin. Che ſiate benedetta! Altrove adeſſo
Mi chiama un affar mio; ma fra un momento
A voi me ne ritorno: oh che contento! *part.*
Seſt. Corpo del mio bisavolo!
Chi pensato l' avría?
Ros. Andiam, mio caro,
Che voglio un poco al Principe parlare.
Seſt Anch' io dirvi vorrei qualche cosetta,
Or che ſiam quì tra noi.
Ros. T' ascolto volentier, parla, che vuoi?
Seſt. Direi, ma temo....
Ros. Di che temi mai?
Seſt. Non mi vorrei trovar....
Ros. Dove?
Seſt. Ne' guai.

Eccellenza mio tesoro,
Io vorrei aver da te...
Ma m' imbroglio, nol so dire;
Tu però mi puoi capire,
Se ti dice in seno il core
Quel che adesso dice a me.

Ros. Se tu brami questo core,
Questo cor io ti darò;
Ma dir meglio non saprei
Per risposta a quel *vorrei*:
Meglio esprimermi non so.

Sest. Quel bel cor mi piace tanto;
Ma vorrei....

Ros. Ma che vorresti?

Sest. Ma vorrei, che m' intendessi.

Ros. Ma via spiegati in buon' ora.

Sest. Non m' intendi?

Ros. Non ancora.

a 2 Oh che gran fatalità!

Sest. Tuo sposino esser vorrei.

Ros Oh poi questo... non saprei...

Sest. *a 2* { Pur mi resta da sperar.
Ros. Vo' un po' farlo disperar.

Sest. Sei pur bella!

Ros. Sei carino.

Sest. Ma sei cruda.

Ros. E tu sei matto.

Sest. Io mi struggo, crepo, schiatto.

Ros *a 2* { Oh che gran felicità!
Sest. Oh che gran fatalità! *partono.*

SCENA XII.

Rugiero solo e pensoso, poi Leonzio, Berenice, D. Sesto, e Rosina.

Rug. COme la cieca degli umani eventi
Arbitra sorte i doni suoi dispensa!
Quella, che amor negli occhi,
E le grazie ha nel viso,
Che sola al guardo mio rassembra bella,
Nascer la fece un' umil pastorella.
Questa, a cui nobil sangue
Scorre dentro alle vene, e di Salerno
Nacque a seder sul trono,
E' rozza, incolta, e si ravvisa bene
Come ognor chiusa in solitarie mura
A tacer fu costretta in lei natura.
Ma la mia Villanella
Non lungi esser dovrebbe Eccola. oh Dei!
Chi sarà l'idol mio, se tu non sei?

Leon Ecco, signor, quella che chiedi (Oh questa
E' pur la commission per me fatale!
Salvarmi io penso in vano,
Se gli scopre colei tutto l'arcano.)

Rug. Parti, Torrier.

Leon. Men vado.
(Signora, per pietà non mi scoprite.
piano. a Ros.
Lo stato, in cui io sono,
E' ben degno d'aver da voi perdono.)
parte

SCENA XIII.

Rugiero, Berenice, D Sesto, D. Quinzio, e Rosina.

Rug. AGitata in seno l'alma
Non si duol del suo destino,
E può solo aure di calma
Respirar vicino a te.

Ber. Prence, oh Dio! tradito sei.
Sappi, io son....

Sest. *Quin* *a 3* *Ros.* Con lor licenza.

Rug *Ber.* *a 2* Ah in mal punto vien costei
La mia pace a disturbar!

Ros. Se cortese a te già piacque
Sollevar gli affanni miei,
Or io grata a te vorrei
Consacrar la mano, e il cor.
Ma dirò....

Rug. Di ciò potremo
Favellar in altro loco.

Ros. *Rug.* *a 2* (Ho nel seno un più bel foco,
E mi struggo ad altro ardor.)

Sest. *Quin.* *a 2* Non scordarti, mia signora,
Di Don Sesto poverello.
Vedi un po' come di quello
Ho più grazia, e nobiltà!

Rug. In disparte tienla un poco.
piano a D. Sesto accen. Ros.

Sest. Mia signora, permettete. *a Ros.*
Ros. Voi da me cosa volete? *a D. Sest.*
Ber. Ah, mio Prence, per pietà:
Non son io...
Ros Ma chi è costei?
accostandosi e ponendosi tra Ber. e Rug.
Rug. Segui, o cara; e chi mai sei?
Ber. Infelice...
Ros. Lei che fa?
a Ber vedendo, che prende per mano Rug.
Sest. Ma sentite. *a Ros.*
Ros. Che volete? *con forza a D. Sesto.*
Rug. Tu sei dunque... *a Ber.*
Ros Permettete. *interrompendo Ber., e Rug.*

a 5 { Quando mai potrò con lui / lei
Favellare in libertà?

a 5 { Un tumulto mi sento nel seno,
Sono incerto/a, confuso/a, dubbioso/a,
Dir vorrei; ma spiegarmi non oso;
Ed un tuono, che intorno rimbomba,
Quì stordito/a restare mi fa. *part.*

SCENA XIV.

Berenice dalla casa dei Fratelli, indi Bortolina dal lato opposto.

Ber. MA si può dar di peggio? Oh me meschina!
Che farò in questo stato?
Ah vienmi a consolar, mia Bortolina.

Bort Che vi avvenne, Signora?
Ber Or tutto ascolta.
Sai, che il Prence mi fece a lui chiamare
E ch' io lieta v' andai.
Bort Lo so.
Ber Or bene
Questo mi parve il tempo
D avventurar l' arcano, e già a narrare
Il tutto incominciai; quando colei
Venuta quà solo per mio tormento
Appunto sopraggiunse in quel momento.
Bort Ma poi che speravate
Dal vostro palesarvi?
Ber Io tutto, o cara.
Bort Ed io niente, e poi niente.
Se Leonzio lo nega, e come mai
Presterà fede il Prence ai detti vostri?
Non vi conosce alcun fuor di costui;
Ma la trama da lui
E' ordita senza fallo.
Ber Ed io frattanto
Cos' ho da far, mia amica?
Bort In altro loco
Penserem con più pace
Come uscir dall' imbroglio.
Più non temete, consolar vi voglio.
Voi vedrete il vostro core
Tornar lieto in allegria:
In brillante compagnia
Rideremo, canteremo,
E contente si starà.
Noi felici allor godremo,
Che il piacer con noi sarà. *parte.*

Ber Quant' è buona costei! quanto le devo!
Ma se arrivo all' intento,
E se alfin cangierà l' empio mio fato,
Lei con me cangierà fortuna, e stato.

parte.

SCENA XV.

Rosina sola.

SOla in mezzo ai perigli
Fra quante in un sol dì strane vicende
Mi condusse un error! Che mai diranno
L' afflitto genitor, la madre afflitta,
Se più a loro tornar me non vedranno?
Che risolvo? si fugga. In queste vesti
Come mai lo potrò? Segreta forza
Par che m' annodi, e astringa
Di qui restar! Questo cangiar di stato
E' pur dolce pensier! Ma tardi, o tosto
Tutto il Prence saprà. Fia dunque vano
Sperar di lui la mano.
Quel Don Sesto piuttosto... oh me meschina!
Mi turbo, non risolvo, e mi confondo.
Ah non provai giorno più tristo al mondo!

Sospirata amica pace,
Nel mio sen non più ti sento
Quando mai vedrò un momento
La mia calma ritornar!
Cari giorni, a me venite:
Lieto in sen respiri il core,
O che il mio crudel dolore
Mi conduce a delirar. *parte.*

SCENA XVI.

D. Sesto. D Quinzio, indi Berenice con un viglietto in mano, e Bortolina.

Sest BRavo, signor Don Quinzio.
Quin. Viva, signor Don Sesto.
Sest Con voi me ne rallegro.
Quin Mi consolo con lei.
Sest. La Principessa
E' già cotta per voi.
Quin. O cotta, o cruda, che buon pro mi faccia.
Sest Sì eh? Ma sarà mia quella beccaccia,
E con il candelliere hai da restare.
Quin Parlar non devo?
Sest. Anzi non puoi parlare.
Ber Non l'ho pensata bene?
Bort A maraviglia.
Questo viglietto vi farà un gran colpo.
Ber. Ma del Principe in mano
Per farlo capitar come faremo?
Sest. Oh questa non la vinci.
Quin Oh la vedremo.
Bort Fate così; mi viene un bel pensiere:
In mezzo a questi due,
Che borbottan fra lor non so di che,
Buttatelo, signora;
Essi la soprascritta leggeranno,
E a sua Eccellenza lo presenteranno.
Ber. Non dici male; all' opra. *butta il viglietto, e si ritirano in disparte.*

Sest. Oh! Cos' è questo?
Quin A me pare un viglietto. *raccogliendolo.*
Sest. Chi buttato l'avià?
Quin. Non so... cospetto!
Sest. Affè che l'indovino:
Questa è la Principessa, che mi scrive.
Quin. Rider mi fai. La Principessa a te?
Anzi scommetto, che lo scrive a me.
Sest. Quinzio, mi fai pietà.
Quin. Leggiamo dunque.
Sest. Io non ci vedo troppo.
Quin. Ho qui gli occhiali. *gli dà gli occhiali.*
Sest. Oh bravo!
Ber. (Oimè! costoro
L'aprono per sciocchezza.)
Bort. (Ora guardate
Che maladetta sorte!)
Sest. Leggo, fratello mio.
Quin. Via leggi forte.
Sest. La rogna di Bologna... *legge.*
L'unguento s'ha comprato...
Quin. Quell'asino chi è stato,
Che a legger t'insegnò?
Sest. Lo dice qua benissimo.
Quin. Oibò, che non può essere.
Gli occhiali con la lettera,
Ch'io leggere ben so:
prende da D Sesto il viglietto, e gli occhiali.
Zampugne con cotogne...
Trecento impasticciato.

Sest Quell' asino chi è stato,
Che a legger t' insegnò?
Quin. Cos' è? non leggo bene?
Sest Che bene i miei stivali!
La lettera, e gli occhiali,
Che meglio io leggerò. *come sopra.*
Ber. *Bort* a 2 { (Fidarsi a questi sciocchi
Non fu prudenza, no.)
Sest. Attento, ser fratello.
Quin Ti ferma là, cospetto!
Sest. Se ancora non ho letto.
Quin Il Principe vien quà.
Sest Pieghiamo dunque il foglio.
Quin. Lo leggeremo appresso.
Sest *Quin* *Ber.* *Bort.* a 4 { Se non ci fa un processo.
Ei ci processerà
Ma quà vien egli stesso:
Sarà quel che sarà.

SCENA XVII.

Rugiero e detti.

Rug. LA mia bella che acceso m' ha il core,
Quì d' intorno a cercarla m' aggiro:
Ah dov' è? dove sta? ma che miro,
La mia bella trovata l'ho già. *ved Ber.*
Quin. (Zitto zitto, discorre soletto.) *a D S.*
Sest. (Pare astratto, mi mette paura.)
Rug. (Che presenza! che cara figura!
Che avvenenza! che rara beltà!)
Ber. (Fiso fiso mi guarda e poi ride.) *a Bor.*

Bort. (Mia ſignora, non so che pensare.)
Seſt. *a2* { Quel ſilenzio, quel muto parlare,
Quin. Ah, fratello, tremare mi fa.
Ber. (Ah chi sa, che non m' abbia scoperto!)
Rug. (Ah chi sa, se il mio amore ha capito!)

a 2 { Sono incert o/a, confus o/a, ſtordit o/a,
Palpitando già il core mi va.

SCENA XVIII.

Roſina e detti.

Ros. FAte largo, fate piazza,
Che la ſtrada io voglio netta:
Queſta coda maladetta
Mi fa sempre inciampicar.
Seſt. Ecco un paggio: lei ſi appoggi.
Quin. Ecco il poggio: v' appoggiate.
Ros. Se più sola mi lasciate,
La livrea vi fo cavar.
Rug. Sì, tu sei la mia speranza: *a Ber.*
Sì, tu sei la fiamma mia.
Ber. Ah ſignor, per corteſia
Non mi ſtate a tormentar.
Bort. Poverella, villanella,
L' oneſtà la fa parlar.
Rug. Se mi piaci? tanto, tanto. *come sopra.*
Ros. Quanto, quanto vi vo' bene!
a D. Seſt e D. Quin
Seſt. *a2* { Ma la lettera a chi viene,
Quin. Per potermi regolar?

Ros Ma che lettera? sognate?
Queste mani sventurate
Sol san tessere, e filar.

Sest *Quin* *Ber.* *Bort* a4 { Questa volta sua Eccellenza
Si vuol troppo umiliar.

Rug *Ros.* a2 { Vo' mostrare indifferenza,
Ma non posso simular.

SCENA XIX.

Leonzio dal balcone, e detti.

Leon. (OHimè, che cosa vedo!
Oimè, son rovinato!
Il caso è disperato,
Rimedio più non v' è.)

Rug. Mia cara, non t' affliggere. *a Ber.*
Ber. Per carità lasciatemi.
Bort. (La cosa si fa seria)
Rug. Così crudel perchè?
Sest. Mio sole in quintadecima. *a Ros.*
Quin. Mia stella in plenilunio.
Ros. Orsù lei si capaciti. *a D. Quin.*
Don Sesto piace a me.
Quin. Oh corpo d'un Bucefalo!
Rug. Ma tu sei troppo barbara. *a Ber.*
Quin. (Per Bacco un fratricidio
Qui voglio fare affè.)
Ros. Ehi, paggio, da sedere. *a D. Quin.*
Sest. Ehi, paggio, il candeliere.

Leon. (Ma quelli che discorrono?
Quest'altri qui che fanno?

Quin. *Ber.* *Rug.* *Bort.* *a 4* *Leon* *Ros.* *Sest.*
Ah no che quest' inganno
Soffribile non è.
Ah no che tanto affanno
Soffribile non è. *Leonzio entra*
Servire qui non sanno.
Fa presto tocca a te. *a D Quinzio*

Quin. Ferma briccone, no non ti movere. *s' avventa contro D Sesto.*
A pugni, e schiaffi ti voglio uccidere,
Col candeliere tu mi fai star.

Sest. Lascia in malora, lasciami canchero. *baruffando con D Quinzio gli cade il viglietto*
Se no a testate t'ammacco il cranio.
Lascia, cospetto! non vuoi lasciar?

a 4 Ma che insolenza! piano, fermatevi:
Che modo è questo di baruffar?

a 2 Dov' è una pertica?..
a 4 Presto finitela.
a 2 Dov' è una sciabola?...
a 4 Via, non più strepiti.
a 2 Sono un demonio...
a 4 Fermate là.

SCENA XX.

Leonzio, e detti.

Leon. ALto, insolenti, che prepotenza!
De' nostri Principi alla presenza
Tanto bordello da voi si fa?

Sest. / *Quin.* a 2 { Con il mio caro fratello amabile
Stavamo un poco scherzando quà.

Rug. Cos' è quel foglio?
s' avvede del viglietto a terra.

Sest. Quel foglio è mio.

Quin. E' mia la lettera.

Sest. L' ho avuta io.

Rug. Quest'è un viglietto, che a me è diretto.
E voi l' apriste? Che ardire olà!

Sest Cioè Don Quinzio....

Quin. Cioè Don Sesto.... *sommessi.*

Bort / *Ber.* a 2 } Il bel momento, signora, / carina, è questo.

Rug. Basta, leggiamo, poi si vedrà.

Leon. / *Ros.* / *Sest.* / *Quin.* a 4 } Ah quel viglietto cosa sarà!

Rug. „ Menzogne qui non scrivo: un tradimento *legge.*
„ Macchinato ti vien. Chi sposar vuoi
„ E' una femmina vile, e ingannatrice:
„ T' avvisa ciò la vera Berenice. "
Dove son? .... di gelo io resto ....
Che risolvo? .... cosa fo?

Ros. / *Leon.* a 2 { (Che terror!.. che colpo è questo!...
Ah che fiato più non ho.)

Ber. / *Bort.* a 2 { (Già l' inganno è manifesto,
E qualcosa offerverò.)

Sest. Caro Quinzio....

Quin. Caro Sesto....

a 2 Come un asino quì sto.

Rug. Che fatale scoprimento!

Seſt Quin. (Oh che bomba inaspettata!)
Ber Bort. (Che piacer!)
Ros. Leon (Che cannonata!)
Seſt.
Quin. a3 } Come mai mi salverò!
Ros.
Rug. Ma chi è reo punir saprò.
Leon. (Ma così mi salverò.)
Traditori, mancatori,
Non negate, non fingete;
Voi del foglio autori ſiete,
E convinti ſiete già.
Sest. Come, come!...
Quin. Mi proteſto...
Seſt Parla, Quinzio...
Quin. Parla, Seſto...
Rug.
Ros. a3 } Alme indegne, zitto là.
Leon.
Ber. Bort Ch' altro inganno è queſto qua?
Rug Che ſi arreſtino quei rei.
Quin Seſt. Per pietà, ſignori miei ...
Leon. Granatieri, qua venite.
i soldati ſi avanzano.
Rug. Ros. Queſti indegni cuſtodite
Quin. Eccellenza, non so niente. *a Ros.*
Seſt. Maeſtà, sono innocente.
Leon Nella Torre lo direte.
Rug Ros. Nella Torre morirete.
Ber. (Che risolvo? a che m' appiglio?)
Seſt
Quin. a3 } Che rovina! che scompiglio!
Bort.

Rug. Ros.
Leon. a 5 { Più per noi / voi non v'è pietà.
Sest. Quin.

Quin. Principessa carina mia bella,
s'inginnocchia a' piedi di Ros.
In prigione perchè devo andar?

Sest. Ah maestosa Maestà tarantella,
s'inginnocchia a' piedi di Rug.
Non mi state in catene a mandar.

Rug. Ros. Non t'ascolto, confessa briccone.

Leon. Fra catene in prigione, in prigione.

Rug. Ros. Presto andate.

Sest.
Quin. a 4 { Fermate, fermate.
Ber.
Bort.

Rug.
Ros. a 3 { Eseguite.
Leon

a 4 Sentite, sentite.

Rug.
Ros. a 3 { No, non sento.
Leon.

a 4 Un momento, un momento.

Tutti. Il cervello a bel bello, a bel bello
Dalla rabbia mi sento avvampar.
Senti, senti, tocca, tocca.
Bolle, e balla la mia testa...
Già la fiamma più si desta,
Già per aria la fa andar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera con due porte laterali, tavolino, e sedie.

Leonzio, Berenice, Bortolina, indi Don Sesto, e Don Quinzio con gli occhi bendati fra le guardie, e detti.

Leon. ECcellenza, tant' è; la vostra fuga
Ha cagionato a noi questo scompiglio.
Ma maggiore del vostro è il mio periglio.
Ber. Dunque che s' ha da far?
Leon. Usar prudenza,
Simulare, e tacere.
Ber. No, che l' arcano
Io voglio palesar.
Leon. Ma come pretendete
I detti vostri accreditar? Il Prence
Dirà, che voi mentite. A me sol nota
Sapete pur, che siete.
Ber. Ho il foco in sen.
Leon. Per poco ancor tacete,

Bort. Guardate un poco là.
Bert. Che vedo!
Bort Poverini!
Seſt. Caro mio Don Leonzio....
Quin Don Leonzio mio caro....
Seſt Vedete d'ajutar noi meschinelli.
Quin Che ſiamo due innocenti pollaſtrelli.
Leon. Guardie, lasciate entrambi
Girar per queſte ſtanze in libertà,
E opponetevi solo,
Se cercan di scappare via di quà.
Sest Reo di lettera io, che non so leggere!
Quin Reo di lettera io, che non so scrivere!
Ber. Tanto non v'affliggete;
So che innocenti ſiete,
Ed io vi salverò.
Seſt. Ma ti par queſto
Momento da scherzar?
Quin. Parli da sciocca.
Seſt. Salvar ci vuoi col fuso e colla rocca?
Ber. Appunto perchè sono villanella
Dalla morte vi voglio liberare.
Seſt. Ma come?
Bort. Zitti, e a lei lasciate fare.
Seſt. Figlia, se dici il vero,
Ti voglio regalar quattro capponi.
Quin Ed io due galli, e un sacco di marroni.
Ber. Regali no non voglio. Chi son io
Meglio in appresso voi conoscerete,
E allor più grati all'amor mio sarete.

Fra selve, e fra campagne
Se nata son meschina,

Un core d' eroina
Io poſſo in sen vantar.
So bene quel che dico:
In buone mani ſiete:
Fra poco, non temete,
Vi voglio consolar. *parte con Bort.*
Seſt. Oh poveretto me! quà viene il Prence.
Quin. Or ſiam morti, fratello; oh che burrasca!
Seſt E' turbato e pensoso;
Ritiriamoci un poco in queſte ſtanze.
Quin Andiam, fratello amato;
Io non ho in corpo più nè cor, nè fiato. *part.*

SCENA II.

Rugiero solo, indi Leonzio.

Rug. DA mille incerti affetti
Ho tormentato il core,
Ma solo per amore
Lo sento palpitar.
Guardie, Leonzio a me.
Di quella villanella
L' incerto favellar, quel foglio scritto
Da mano ignota sospettar mi fanno,
Che a me ſia teso un sconosciuto inganno.
Di Salerno l' acquiſto
Aſſicurar conviene, e per ciò solo
Quà da Taranto venni.
Ma quella Villanella
Quanto mi ſta sul cor! Coſta pur tanto
Quest' onor, queſto ſtato!
Ah neſſun può fuggir l' ira del fato!

Leon. Eccomi ai cenni voſtri.
Rug Dov' è la Principeſſa?
Leon Io la credea, ſignore, quì con voi.
Rug E quei fratelli?
Leon. Son guardati a viſta
In quelle ſtanze.
Rug Del viglietto indegno
Dunque li credi autori?
Leon. Senza fallo.
Rug. Ma perchè s' inventar codeſta frode?
Leon (Oh meschino!) Chi sa ... forse per farvi ....
E poi, se il permettete,
Qualche cosa di più, ſignor, saprete.
Rug Parla, che fu?
Leon. Io credo innamorato
Quel Ser Don Seſto della Principeſſa.
Rug. Come! che dici?.... Oh indegno!
Leon. Moderate, ſignor, il voſtro sdegno!
Rug. Non poſſo ... Omai ſi vada
La sentenza a firmar. *parte.*
Leon. Se scappo queſta,
Tempo da reſpirar almen mi reſta. *parte.*

SCENA III.

Berenice, indi Roſina.

Ber. QUanto smaniosa sono
Di parlar con il Prence! Io torno spesso
In queſti luoghi, e parmi
Di doverlo trovare ad ogni iſtante.
Ah mio povero cor, coi moti tuoi

Tu mi vuoi dir, che già sei fatto amante.
Ma s'avanza colei: *ved. Ros.* un foco, un'ira
Mi desta il sol mirarla,
Ch'io posso appena entro del sen frenarla.

Ros. (Che cerca in questi luoghi
Sempre costei?) Dite... (non mi risponde...)
Ehi, favorite .. oh bella!... Ah ah... capisco..
Olà io mi stupisco,
Che ardisca una Villana
Mostrare in faccia mia cotanto orgoglio.

Ber. Villana a me?... questa Villana forse
A momenti potría farti tremare.

Ros. Oh scusi; io non sapeva, o mia signora,
Che il caro Prence quei bei lumi adora *con ironia*
La vaga Ninfa
Dunque tu sei,
Che ai voti miei
Contrasterà?

Ber. Dunque la donna
Tu sei graziosa,
Che amata sposa
Or or sarà?

Ros. (Povera semplice!)

Ber. (Povera sciocca!)

a 2 Che vuol col fuso,
O colla rocca
Al trono andar?

Ber. Sarebbe meglio,
Che andaste via;
Che se mi salta
La fantasía,
Tu vedrai bene
Quel che so far.

Ros. Ora vedete
Come ſi scalda!
Omai non puote
Più reſtar salda:
Su via tenetela
Per carità.

Ber. Non irritarmi.

Ros. Non insultarmi.

Ber. So già chi sei.

Ros. Chi è dunque lei?

Ber. Io son chi sono,
Nè a una Villana
De' fatti miei
Conto vo' dar.

a 2 Ah! che la rabbia
Già il sen mi lacera
Già sento i fremiti
Del mio furor. *partono.*

SCENA IV.

D. Seſto, e Don Quinzio.

Seſt Cosa ti dice il cor?

Quin Che ſiamo morti.

Seſt Così dice anche a me.

Quin Quando credei
Che foſſe giunto il tempo
D' entrare in grazia a un principe sovrano,
E d' ottener governo, o ambasceria,
Ogni speranza il diavol porta via.

Seſt. Misericordia, oh Dio, che dici mai!

Quale figura in corte avrebbe fatto
L'insipida tua testa da melone?
Non potevi riuscir che un bel buffone.

Quin Ti compatisco, che asino tu sei;
Ma se a capir giungesti
Un pezzo d'orazion, che avea approntata
Buona nel giorno d'oggi
Da squadernare a un re nell'ambasciata,
Stordito resteresti.

Sest Ben volentieri udirla bramerei.

Quin Ebben, sta attento: in questo stesso loco
Un saggio ten darò.

Sest Sentiamo un poco.

Quin. Siedi. Fra' grandi in trono
Tu fingi d'esser re:
L'ambasciatore io sono,
Che si presenta a te.

Va in scena al suono di una banda, esce come se fosse accompagnato da un gran seguito. Fa inchini Cava la patente, e si presenta.

Ambasciator politico
In questo tempo critico
A te sire presentomi
Con gran formalità.
Del titol diplomatico
La mia patente è quà.
siede invitato dall' altro.
Or che all' Italia in seno
La libertade è nata,
Prevedo una frittata
Per vostra maestà.
Tu impallidisci.... oh stelle ....
Tu piangi?... oh trista età!

Sire, salviam la pelle, *all' orecchio*.
Balliamo il ça-ira.
Grandi del regno, addio....
Conti, lo ſtemma è rotto.
Ahimè! ... che scappellotto
Per tanta nobiltà.
Orsù finiam la scena,
Lasciam queſti ſtrambotti:
E' meglio eſſer merlotti
Che ambasciatori, e re. *parte*.

SCENA V.

Sesto, poi Rosina, poi Quinzio.

Sest BElla, davvero bella!
N n lo credevo tanto iſtrutto e bravo.
Affè che qualchedun gliel' ha insegnata;
Ma al propoſito parmi, e l' ho gustata.
E' quà la Principeſſa
Ros Olà, guardie, lasciatemi
Sola con queſti moſtri.
Sest (B utto segno!)
Ros Dov' è l' altro animale
Di tuo fratello?
Sest (Il ſintomo è mortale.)
Quin Ecc mi quì ancor io a voi davante.
Ros Dite, chi v' insegnò di quel viglietto
L' iniqua trama?
Sest Io giuro poveretto....
Quin Vi aſſicuro ſignora ...
Sest Che non ho scritto mai.

Quin. Non ho mai letto.
Ros Orsù, sentite me: per voi vogl' io
Essere ancor pietosa; so, che adesso
Venir quì deve il Principe consorte
Per tutti due sentenziarvi a morte.
Sest Dunque?
Ros. Dunque ho pensato
Di farvi giusto adesso scappar via.
Sest. Presto per carità.
Quin. Presto, Eccellenza,
Se no le teste fan da noi partenza.
Ros. Con me venite... Ohimè! quì vi son guardie.
Sest. Di quà, di quà.
Ros. Di quà vi sono ancora.
Quin Di là, di là.
Ros. Oh poverina me!
Speranza di fuggir per voi non c' è.
Sest Buona notte a chi resta.
Quin In somma, Altezza....
Ros. Orsù fate così:
Ponetevi quì sotto
A questo tavolino;
E quando venga il Prence
La sentenza a firmare,
Dirò, che scampo a voi già feci dare.
Sest Oh brava!
Quin Bel pensier!
Sest Sotto, fratello.
Quin Ah caro mio giojello,
E qual lingua bastante... anzi qual occhio...
No, qual naso dir voglio...
E' tanta l'allegrezza, che m' imbroglio.

SCENA VI.

Rosina, indi Rugiero, e detti sotto il tavolino.

Ros. VOglio pensare un poco la maniera
Per mettere costoro a salvamento.
Non so, per lor mi sento
Un certo amor, che non saprei spiegare.
Rug. Principessa?
Ros. Signor?
Rug. V' ho da parlare.
Ros. (Eccolo a tempo.) Dite pur, v'ascolto.
(Qui coraggio vi vuole.)
Rug. Ma sedete.
Ros. Fatelo prima voi.
Rug. Come volete. *siedono.*
Sest (Giove, ajutaci tu.)
Quin (Zitto, sentiamo.)
Ros Ebben seduti siamo.
Rug. Ora ascoltate;
E dal mio dir comprendere potrete
Siccome in questo cor, bella, voi siete,
Signora, quel viglietto
Mi sta molto sul cor. Da quei malnati
Fratelli scellerati
So che fu ordito, e scritto;
Onde degno di morte è il lor delitto.
Ros. No, poverini, no, sono innocenti.
Rug Innocenti! Ma come lo sapete?
Ros Lo so da loro stessi.
Che adesso in questo punto
Me l' hanno detto quì.

Rug Dove s' asconde
La coppia scellerata?
Sest (La principeſſa ha fatta la frittata.)
Ros. Cioè ſtavano quì, ma son fuggiti,
E vanno per le poſte
Sovra d' un baſtimento in alto mare.
Rug. Fuggiti! E scampo a lor chi fece dare?
Ros. Le guardie.
Rug. Olà....
Ros No, no, che fu il Torriere.
Rug. Venga Leonzio a me.
Ros. No: son ſtat' io.
Rug. Ma che faceſte mai, mia principeſſa?
Ros. Perchè?
Rug. I voſtri torti
Vendicar più non poſſo.
Ros. Ma l' offesa....
Rug. E' ver, che ſiete voi; però a me spetta
Di far contro quei rei giuſta vendetta.
Sest (Son morto.)
Quin (Ed ancor io.)
Ros. Grazia per loro
Vi domando, o ſignor.
Rug Ma quelle teſte
Meritan di cader recise al suolo.

SCENA VII.

Berenice; e detti.

Ber (ECco l' empia cagion del mio gran duolo.)
Ros. Ma non vi diſſi già, che son scappati?

Rug. Raggiunger li farò.

Ber. (Con questo ferro
Mi voglio vendicar.) Mori....
in atto di ferir Ros.

Rug. T' arresta.

Si alza con furia per trattenerla; l' istesso fa Rosina, e all' urto va il tavolino a terra. Don Sesto, e Don Quinzio si alzano intimoriti a poco a poco.

Sest. *Quin.* *a2* } Ajuto per pietà.

Rug. Che scena è questa?
Tu svenar la Sposa mia! *a Ber.*
Voi celati in questa stanza! *a Sest., e Qui.*
Qual ardir! Qual tracotanza!
Impossibile mi par.

Ros. Cosa mai che mi succede!...
Son confusa, intimorita...
Son perplessa... son stordita...
Non so più quel che mi far....

Sest. Siamo vivi, o siamo morti?

Quin. Siamo al Mondo, o negli Elisi?

a 2 { Ah che d' essere quì uccisi
Non possiamo più scappar.

Ros. Tu non parli? *a Ber.*

Rug. Voi tacete? *a Sest., e Quin.*

Ber. (Che dirò? Consiglio, o stelle.)

Sest. *Quin.* *a2* { Per due soldi la mia pelle
Non mi fido assicurar.

Ros. Perchè uccider mi volevi? *a Ber.*

Rug. Perchè ascosi quì stavate? *a D. Sest e Q.*

Sest. Quin. Principessa, voi parlate.

Rug. Ros. Non mi so capacitar.
Sest. Quin. Parla tu. *a Ber.*
Ber. Parlar non voglio.
Sest Quin. Parli lei. *a Ros.*
Ros. Parlate voi. *a Quin. e Sest.*
Rug. Presto olà.
Sest Quin Non tocca a noi.
Rug Quì nessun si sa spiegar.

a 2
Che intricato labirinto! ...
Quai sospetti! qual timore!
Di paura sento il core
Dentro il petto a martellar.

partono Rug. Ros. Quin., e Sest.

SCENA VIII.

Berenice, indi Bortolina, poi Leonzio.

Ber Povera Berenice!
Bort Dite il vero:
Vi siete palesata?
Ber. Non ancora.
Bort Dunque perchè, signora,
Vi vedo con quel viso così mesto?
Leon. E siete ancora quì? Sorpreso io resto.
Ber. Ah per salvarti, ingrato,
Quanto, quanto per te soffrir degg'io!
Leon Signora, il zelo mio
Troppo grande è per voi. Se un altro poco
L'arcano tacerete,
Forse ingrato non più mi chiamerete.
Ber. Andiamo dunque a casa.
Bort Andiamo pure. *parte con Ber.*

SCENA IX.

Leonzio, indi una guardia, che gli presenta un foglio, poi D. Sesto.

Leon Sì che la compirò. Ma cosa vuoi?
alla guardia.
Viene a me questo foglio? Chi lo manda?
Il Principe? leggiam che mi comanda?
apre il foglio, e legge.
Buono .. meglio .. ho capito. Olà, D Sesto
Fate che quì ne venga. Questo foglio
Pur mi giova non poco.

Sest. (Come mi batte il cor!) Son qua da lei.

Leon. Sua Eccellenza comanda,
Che in termine d' un' ora
Da queste vicinanze
Dobbiate andar lontano;
Altrimenti, m' udite,
Pena la vita, se voi trasgredite. *parte.*

SCENA X.

D. Sesto, indi Rosina.

Sest. MAladetta cornacchia! Da quel punto,
Che l' intesi cantar, ebbe principio
Tutta la mia rovina:
Ma quì la principessa s' avvicina.

Ros. Ed è vero, o Don Sesto,
Che in esilio tu vai?

Sest Così non fosse!
Fra un' ora devo alzare la gambetta.
Ros. E dove, dove andrai?
Sest. Cosa so io?
Mi ficcherò nell' Affrica,
Per l' Asia sortirò: passo la Francia,
E quando sono nella Tartaría,
Rinfresco coi cavalli all' osterìa.
Ros. Ma dimmi, ed io frattanto
Senza te che farò?
Sest. Adesso penso
Solamente a' miei guai Devo il bagaglio
Apparecchiar, trovarmi la vettura,
Vestirmi da viaggio.
Ros Oh che destin crudel!
Ses. Forza, coraggio.

SCENA XI.

D. Quinzio piangendo, Leonzio, e detti.

Quin FRatello Sesto mio, fratello Sesto...
Sest. Ah qual momento è questo
Terribile per me! Vieni, D. Quinzio,
Dammi un paterno abbraccio, e ti governa.
Quin Dunque ti perdo?
Sest. Sì, sfrattar conviene.
Ros. No, caro, non partir, se mi vuoi bene.
Quin Senti, fratello...
Ros. Ascolta, mio tesoro...
Sest Son da voi... son da te...
Leon Ma l' ora passa,

Ed eseguir bisogna la sentenza.

Sest. Schiavo, signori miei, faccio partenza.
Tu pensa, fratel caro,
A conservar le poche bagattelle,
Chi i posteri lasciaro ad ambi noi.

Quin. Non temerne; codesto è l' inventario:
Tienlo sempre con te questo sommario.

Sest Ma questo cosa serve?

Quin Oh serve assai;
Leggilo, che vedrai....

Sest. Ma, sì...

Quin Ma no...
Oh via fammi piacere.

Sest T' appagherò. Mia principessa, addio.

Ros Dunque parti, Don Sesto, idolo mio?

Sest. Io parto, sì; ma giacchè mio fratello
Vuole, ch' io legga adesso,
Questi gli occhiali son; con lor permesso.
Sei cascj Parmigiani,
Salami ventidue. *leggendo.*
(Ah questi tra noi due
Dovevansi mangiar.) *a Ros.*
Galline con capponi,
Tra pitti, e tra piccioni
Dozzine trentatrè.
(Ah queste si doveano
Mangiar tra me, e te.) *a Ros.*
Or vengo, sì signore.
a Leon., che gli accenna di partire.
Tre botti coll' odore. *leggendo.*
Più, quattro candelieri,
Tre giubbe, e sei braghesse:

Son nuove, e non le ho messe
Ancora per mia fè. *tra se.*
Sì vado, m' hai seccato;
Sei pure un mal creato!
Ma quì che serve leggere?
Io devo partir subito.
Mia Principessa, addio;
Ricordati di me. *parte.*

SCENA XII.

Rosina, Leonzio, e Don Quinzio.

Ros. SE partito è Don Sesto, ancor io voglio
Andarmene di quì. Sia maladetto
Quando che principessa
M' han fatto diventare.
Sì, sì, che a casa mia voglio tornare.

Quin Fermati: ah no, non disperarti; s' hai
Perduto quel Don Sesto il fratel mio,
Non ci pensar, per te sono qua io.
Or via colla possibile
Gentilezza e dolcezza
Ti parlerò carina; e in brevi note
Perchè siamo in strettezze: io son ridotto
Un uomo per te infermo, desolato,
E quasi moribondo io posso dire:
Or se pietà non hai vado a morire.
D' amor la febbre ho indosso,
Per cui non val la china;
Ma un' altra medicina,
Che lo spezial non ha.

L' hai tu, mio ben, mia vita,
Sì tu puoi darmi aita;
Or dammela ti prego,
Se senti umanità.

Ros. Del vostro mal mi duole;
Ma voi signor sbagliate;
La cosa che cercate
Non l'ho, no in verità.

Quin. Tu l'hai, sì mio bel sole,
Ascolta dove sta.
In quegli occhi vezzosetti
Se mi guardano amorosi;
In quei cari e bei labbretti
Se mi dicono pietosi,
Che degl' invidi a dispetto
Quella man per me sarà.

Ros. Ah non posso dir così,
Mio l' arbitrio più non è.

Quin. Dimmi pure, dimmi sì,
E poi lascia fare a me.

Ros. Ma non posso.

Quin. Ma perchè?

Ros. Mio l' arbitrio più non è.

Quin. Questo è un dir, che non conclude;
Questo è un farmi disperar.

Ros. Il mio dir sebben vi spiace,
Non si può da me cangiar.

Quin. Via, che viscere più crude
Non si possono trovar.

Ros. Ah che alzando quella voce,
Voi mi fate spaventar. *parte.*

Leon. Don Quinzio a cosa pensa?

Quin Sto pensando
Come in un punto, e sì barbaramente
Il mio onor tramontò nell' oriente.
Leon Lo dite per l' esilio di Don Sesto?
Quin. Per l' esilio lo dico. Quando mai
Il gran casato mio Dal Ravanello
Dalla propria sua casa fu scacciato?
Quì sempre fermo per sua gloria è stato.
Leon. Ma il Principe di Taranto ...
Quin Che Taranto, o Calabria! il signor principe
Se quà vi fosse adesso,
Sarei capace io stesso
Di far....

SCENA XIII.

Rugiero, e detti.

Rug DI far che cosa?
Quin D' accostarmi così a lui pian piano.
Per dar un bacio alla sua bella mano.
Rug. E tu briccone unito a tuo fratello
Amor speravi ancora
Dalla mia principessa?
Quin. Io no.... fu lui....
Rug Taci, che già so tutto; e se per ora
Te pur non ho punito,
Trema del mio rigor, vil, scimunito.
Quin. Lei mi confonde, ed obbliga. Ma sappia,
Che questo è un equinozio....
Rug. E ancora ardisci
Di negar la tua colpa in faccia mia?

Quin. Mi creda ussignoria,
Che sbaglia, ma all' ingrosso.

Rug Olà, Leonzio,
La principessa quì fate venire.

Leon. Pronto i comandi suoi vo ad eseguire.
parte, e poi torna.

Quin. (Adesso sì sto fresco.)

Rug Se innocente,
O reo tu sei, tra poco lo vedremo.

Quin (Ohimè!)

Rug. Ma tu già tremi?

Quin. Oibò, non tremo.
E' questo vento secco,
Che quando soffia dalla tramontana,
Mi fa tremar più assai della terzana.

Rug. Ah furbo! ti conosco: goffo, e destro
Come l' orso tu sei; ma se al confronto
Convinto resterai, dal mio furore
Non vi sarà nessun, che mi rimova.

Leon. Signor, la principessa non si trova.

Rug Che dici?

Leon. Da per tutto
Invan l' ho ricercata,
E comprender non so dove sia andata.

Rug Come! che sento? Ah forse tu malvagio
Nascosta sì l' avrai. *a D. Quin.*

Quin. Vostra Eccellenza è un falso testimonio.

Rug. Olà...

Quin Ma se, cospetto!
S' inventan sempre cose a danno mio.

Rug. Torrier... ma come mai...

Quin. (Salvo son io.)

Leon. Chi sa, chi sa, ſignore,
Che adeſſo di Don Sesto
Non segua sua Eccellenza le pedate.

Rug. Presto inseguite, andate... No, io steſſo
Gl' indegni seguirò. Solo vendetta
Spira questo mio cor. Poco mi valse
Donare a lei la libertà, lo stato,
Questa mia mano offrirle, e questo core:
Ella solo mi rese onta, e roſſore.
L' infame tradimento
Troppo è grave al mio sen. L' ira, e l' affanno
Mi strazian sì, che delirar mi fanno.

Vado?... che fo?.. m' arresto?..
Ah che momento è questo
Di smania, e di dolor!
Ceſſate, omai ceſſate
Di lacerarmi l' anima,
Torbidi miei penſier.
Torni un istante almeno
A questo cor la calma,
E mi baleni in seno
Un lampo di piacer. *parte.*

Quin. Ah povero Don Sesto,
Ora sì che stai fresco:
Tu sei morto senz' altro; e voglio anch' io
Morir con te Ma aspetta: entrambi andrêmo
Ombre amiche, e indivise al guado estremo.

SCENA XIV.

Parte di cupa, e oscura Valle, con Fiume, e Ponte praticabile. Grotta da un lato.

Rosina sola, indi Rugiero.

Ros. DOve sei, Don Sesto amato?
Dove mai, dove t' ascondi?
Ah tu sola, eco, rispondi
Al mio pianto, al mio dolor.
Ohimè! sbagliai la strada,
Che al mio Villaggio porta. Quì non vedo
Altro che balze, ed erbe, augelli, e piante:
E pur fra tanti guai
Del caro Sesto mio non mi scordai.
Chi sa dove il meschino
A quest' ora sarà! L' amava tanto,
Che a lasciarlo fu grande il mio tormento.
Ma un dolce sonno sento,
Che gli occhi mi socchiude, e fa scordarmi
Di tutti i miei malanni...
Sì... riposiamo un po'... partite... affanni.
s' addormenta.

Rug Dove, lasso, m' aggiro? Il debil fianco
Perde l' usata lena,
E sull' incerto piè mi reggo appena.
Immagini dolenti,
Funeste al mio riposo,
Deh partite da me. Qualche sollievo
Fra il silenzio di queste

Solitudini agresti a me lasciate,
E tregua a' mali miei deh non negate.
Eppur di qua non lungi esser dovrìa.
Di poco avrà potuto
Precedere i miei passi.
Piante, ruscelli, e sassi,
Testimonj al mio duol, voi dite, oh Dio!
Se mai più fine avrà l' affanno mio.

Ros Dove fuggi, mio ben? *sognandosi*.

Rug Che intesi? oh Dei!
Principessa, ove sei?

Ros. Qual voce è questa? *svegliandosi*

Rug. Il tuo sposo son io.

Ros. Sogno, o son desta?

Rug. Perchè mai, sposina mia,
Involarti agli occhi miei?
Tu sarai, come ora sei
Del mio core il solo ben.

Ros. Ah fuggite.... che mai dite!
Non vi seguo, non vi sento;
Voi sareste il mio tormento,
Non avrei più pace in sen.

Rug. Ah crudele! ho inteso bene.

Ros. Ah fuggite, non v' ascolto.

a 2 { Come mai fra tante pene
Più resistere potrò?

Rug. Va, infedel, ti lascio, ingrata,
Al destin della tua sorte.

Ros Infelice, sventurata
Più di me dar non si può.

a 2 { Come mai fra tante pene
Più resistere potrò! *partono.*

SCENA XV.

D. Sesto in abito da viaggio, indi Rosina dalla grotta.

Sest. Colle donne al giorno d'oggi
Non si può più conversar:
Vi fan smorfie, vi fan vezzi;
Ma alla fin vi fan crepar.
Col lalara lera col lalaralà.
Inesperti giovinetti,
Non lasciatevi gabbar:
Ha la donna un attraente,
Che conduce a lagrimar.
Col lalarà ec.
La mia nonna mel diceva:
Bada ben, non ti fidar;
Or sonando la sampogna,
Me lo torno a ricordar.
Col lalarà ec.
Cosa ho da far? Cantando, e camminando
La mia malinconìa vado scacciando.
Non posso più, son stanco come un asino;
Ho fame, ho sete, ho rabbia, e gelosìa.

Ros. Ah dove sei, Don Sesto, anima mia?

Sest. Don Sesto, anima mia! Ohimè! qual voce
M'è uscita per di dietro? Non vorrei,
Che qua m'avesse visto un qualche lupo;
Qualch' orso maladetto.

Ros Vieni... deh... vieni a me. *dalla grotta.*

Sest. Ah che l'ho detto:

Da questa parte sta. Vorrei voltarmi;
Ma temo di far peggio. Eh via coraggio;
A poco a poco a po... ma cosa vedo! *voltan.*
Altezza, altezza mia; oh che diletto!
Ros. Ah dove vai, Don Sesto? poveretto!
Sest. Ma come in questi boschi?
Ros. Perchè voglio
Seguir le tue pedate,
Tornare a casa mia.
Sest Ch'io con lei torni a casa?
Ros. No, non temer, che mal non nascerà.
Io non son principeſſa, come credi,
Ma una villanella,
E mi chiamo Roſina.
Sest. Or capisco che tu mi preferisci
A Don Rugiero, più non mi ſtupisco.
Ros. Or che ſiete bene
Del mio caso informato,
Via contenti partiam, Don Sesto amato.
Sest. Olà, vil femminuccia,
Scostatevi da noi.
Ros. Ah! che v'ho fatto,
Che così crudelmente mi scacciate?
Sest Altri tempi, altre cure: andate, andate.
Ros. E mi lasci così? Perfido, ingrato,
Queſta sperar doveva
Dall'amor tuo mercè? Divisa ognora
Da quel ben, che s'adora,
Vita peggior di morte
Misera condurrò. Mi fuggi, ingrato,
Perchè omai più non poſſo
Luſingar le tue brame. Anch'io fuggirti,

Abborrirti dovrei: lo so, lo veggio;
Ma fuggirti non posso, e amor ti deggio.
Tu m' abbandoni, ingrato,
A' miei sospiri, e al pianto:
Resto infelice intanto
Preda del mio dolor.
Ho cento smanie al core;
E il mio crudele affanno,
Perfido traditore,
La morte a me darà.
Tutte quest' alma amante
Soffre d' amor le pene.
Ecco qual frutto ottiene
La mia semplicità! *parte.*

SCENA ULTIMA.

Don Sesto, indi tutti a suo tempo.

Sest IN somma la fortuna, a quel che vedo,
Seguita a cannonarmi. Ogni momento
Pericoli per me senza misura;
E mentre spunta l' un, l' altro matura.
Ma par che il tempo voglia far burrasca.
Oh! una gocciola quà m' è proprio data.
Ohimè! che cannonata!
si veggono de' lampi, e si comincia a sentire il tuono.
A te, ombrellino mio, mi raccomando.
Sia maledetto questo andare in bando.
Oh che tempo oscuro, e fosco!
Non ci vedo, e l' ombre intorno

Involar sembrano il giorno
Con sì brutta oscurità.
Ahimè! un lampo..... una saetta!
Che burrasca è mai codesta!
Quanti tuoni! che tempesta!
Ah chi mai mi salverà!

Quin. Fra quest' alto, e muto orrore
scende pian piano dal ponte coll' ombrellino, come D. Sesto.
Trema il cor, vacilla il piè;
Ed oggetti di terrore
Sol rimiro intorno a me.

Sest. Ah qual voce! un spirto è questo,
Che mi chiama all' altro mondo.

Quin. Dove sei? dov' è Don Sesto?

Sest. Ah la vita in carità!

Quin. Che giornata è per me questa!
Ah chi mai mi salverà!

Sest. *a 2* Oh che nembi! oh che tempesta!
Ah chi mai mi salverà!

Quin. Don Sesto.... *riconoscendo D. Sesto.*

Sest. Soccorso. *senza voltarsi.*

Quin. Fratello....

Sest. Pietà.

Quin. Ti volta, mi guarda.

Sest. Don Quinzio, tu quà?

Quin. Ti cerca il prence
Per ogni lato;
Fratello amato,
Non puoi scappar.

Sest. In ogni buco
Oggi la sorte

Per darmi morte
Vienmi a cercar.

Ber. *Bort.* a 2 { Che orribil tempesta!
Che lampi! che vento!
Ohimè! che spavento!
Mi sento gelar.

Sest. Ma cosa mai vedo!
Quin. Voi quì che cercate?
Bort. Meschini scappate.
Ber. Se viene Rugiero,
Vi fa trucidar.

Sest. *Quin.* a 2 { E voi la tempesta
Ancor non sentite?
Quà sotto venite.

a 4 (Andiamci a salvar. *partono.*

La tempesta va cessando a poco a poco, e torna giorno.

Rug. Quanti spaventi mai *dalla grotta.*
Ho in questo dì provati!
Fugganfi questi ingrati
Luoghi fatali a me.
Ma come ritrovare
Potrò la via smarrita?
Non avvi chi m' addita
Dove rivolga il piè.

va per la parte, dove è andato D. Sesto.

Rug. Tornò sereno il cielo,
Tornaro i venti in calma;
Solo non può quest' alma
La pace sua trovar.
Tutti quei perfidi

Fuggir lontano:
Tutti m' ingannano;
Ma non invano
Forse tentarono
Il mio furor.

Leon. Pietà, ſignor. perdono. *s' inginocchia.*
Rug. Per chi?
Leon. Per me infelice.
Rug. Coſtui che cosa dice?
Io non l' intendo ancor.
Leon. La principeſſa....
Rug. Ebbene?
Leon. E' finta, e non è quella;
Ma è l' altra villanella,
Per cui sentite amor.
Rug. Che dici?
Leon. Il ver vi narro.
Rug. Non so più dove sono.
Leon. Pietà, ſignor, perdono.
Rug. Si vada, preſto corri,
Andiamli a rintracciar. *partono.*
Ros. Ohimè che tremiti!
Che fieri palpiti!
Non so più misera
La via trovar.
Il sol tramonta,
Già, già s' annotta,
In quella grotta
Voglio tornar. *torna nella grotta.*
Ber. Sentito hai bene
Tu quel lamento?
Bert. E voi sentiſte
Quel mormorio?

Ber. Sì che lo sento.

Bort. Lo sento anch' io.

Ber.
Bort. a4 { La voce parmi
Di quell' indegna:
Corriamo presto
Ad osservar.

entrano anch' esse nella grotta

Sest. Corri, corri, corri, corri.

Leon.
Ros. a2 } Ferma, ferma, morto sei.

Sest.
Quin a2 { Già lo so, signori miei,
Mi sventrate, eccomi quà.

Rug Or dov' è la principessa?

Leon. Su confessa.

Sest.
Quin. a2 } E chi lo sa?

Rug.
Leon. a2 { Traditore, mancatore;
Presto dì la verità.

Sest. Miei signori, il fatto è questo....
Mentre stava quì cantando....

Rug. Chi cantava?

Quin. Lei veniva....

Rug. Come? quando?

Sest.
Quin. a2 { Per di dietro la sentiva....
Per di dietro ei la sentiva....

Rug. Ma che imbroglio!

Leon. Ma che intrico!

Sest. Tutto questo, che vi dico....

Quin. E' successo un' ora fa.

Rug. Ah non ho più sofferenza,
La pazienza perdo già.

Ros. Via corriamo a' piedi suoi.

trà loro nell' uscire dalla grotta.

Egli è buono, egli è cortese.
Bort. Ei saprà le proprie offese
Generoso perdonar.
Ber. Dunque andiam, su via coraggio.
Rug. Vendicar vo' quest' oltraggio.
Ros. *Ber.* *a2* } Ah, signor, di noi pietà!
Rug. Cosa vedo, che rimiro!
Ros. Io son una villanella
Innocente, meschinella;
Non ho colpa poverina.
Ros. *Ber.* *a2* } Il briccone eccolo là. *accen. Leon.*
Sest. Sì, signore, è stato lui....
Rug. Ma Leonzio....
Leon. Ah, mio signore....
Ber. *Bort* *a2* { Prence amato, il tuo rigore
Deh non farci ora provar.
Rug. Tu sei dunque.... *a Ber.*
Ber. La tua sposa.
Rug. E tu sei?... *a Ros.*
Ros. La sventurata.
Rug. Per te ancor la sorte ingrata
In quest' oggi cangierà.
Chi sposa la Rosina,
Sarà mio Maggiordomo.
Ber. Chi sposa Bortolina.
Bracciere mio sarà.
Sest. A me la mano, o cara. *a Ros.*
Quin. A me la mano, lesta. *a Bort.*
Ros. Son qua.
Bort. La mano è questa.
a 5 (Che gran felicità!

Tutti.

Oh che nembo di gioja improvvisa!
Che tempesta di dolce contento!
Una pioggia di zucchero sento,
Che sul core mi viene a cascar.
Quanti lampi di riso, e diletto!
Che saette di dolce allegria!
Da un torrente di gusto perfetto
Tutt$^{a}_{o}$ tutt$^{a}_{o}$ mi sento innondar.

Fine del Dramma.